3803 4 7817

MATILDE BENTIVOGLIO

Biblioteca del Conservatorio di Firenze

-E-VII-4047-

7817

MATILDE BENTIVOGLIO

TRAGEDIA LIRICA IN 3 ATTI

DA RAPPRESENTARSI

nel Teatro Comunale di Catania

PER QUARTA OPERA

dell'impresa teatrale 1852 e 1853

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

FIRENZE
CATANIA
TIPOGRAFIA DEL REALE OSPIZIO
1853

7817

La Poesia è del Sig. Gioacchino Bonfiglio
La Musica è del Maestro Pietro Platania.

Maestro Direttore della Musica
Sig. Rosario Spedalieri

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra
Signor Martino Pappalardo

Maestro Istruttore dei Cori
Sig. Matteo Marraffini

Suggeritore
Sig. Antonino Rosselli

Pittori Scenografi, ed inventori di tutte le decorazioni
Sig. Giuseppe De-Stefani Ferro,
e Carmelo De-Stefani Camilleri

Capo-Maestro Macchinista
Sig. Giusepe Pulvirenti

Appaltatori dell'Illuminazione
Sig. Francesco e Giacomo d'Agata

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Personaggi

Giovanni Bentivoglio
Signor Lnigi Vendemia

Matilde, sua figlia
Signora Clelia Forti Babacci

Silvio, dei Visconti di Milano
Signor Luigi Ferrari Stella

Astorre, Principe di Faenza
Signor Pietro Giorgi Pacini

Rolando, } confidenti
Luigia, }

Signor Agatino Bonsignore
Signora N. N.

CORI E COMPARSE

Cavalieri — Cortigiani — Damigelle — Seguaci di Silvio.

La scena è in Bologna nel cominciare del 400

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vestibolo nel palazzo di Bentivoglio cinto intorno di colonnati; ai fianchi due gradinate che mettono nell' interno del palazzo, di fronte in fondo si vede Bologna.

All' azzarsi della tenda si odono voci e suoni festivi dalla parte della città.

I. Viva il Duca...
II. Viva Astorre...
Ei qui l' armi arrecherà.

Dalle gradinate vengono CORTIGIANI *e* DAMIGELLE, *e fermandosi a guardare verso Bologna.*

CORO Godi, o popolo, ritorre
Dagl' insulti ci potrà.

Sopraggiungono CAVALIERI *dall' esterno del vestibolo.*

CAV. È verò?
CORT. DAM. É vero. Fausto
Giorno di gaudio è questo;
Ad incontrare il principe
Nobile stuol fu presto,
Appena dalle tenebre
Sorsero i primi albor.
CAV. E il Duca?
CORT. DAM. Dalle torbide
Sembianze del suo viso,
Schiudendo rapidissimo
Le labbra ad un sorriso,

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Correva un voto a sciogliere
Al tempio del Signor.

CAV. O gioia.

CORT. DAM. Ei pur magnifica
Pompa prescrisse al rito ;
Vuol tra festivi cantici
Ch' oggi in Bologna unito
Fia con Astorre al talamo
Della sua figlia il cor.

CAV. O lieto giorno il giubilo.

TUTTI Pari sarà l' onor.

CORT. DAM.

Oh ! correte, e più ratta del lampo
Voli tosto la lieta novella,
Ai Visconti fia tolto ogni scampo
Or che il gaudio si cancia in dolor.

CAV. Sì corriamo, e percuota l' annunzio
Dei Visconti la pallida stella,
Ai nemici fia nembo funereo
Di sciagura, di pianto e terror.

(le Damigelle s' internano nel palazzo per una delle due gradinate, i Cavalieri si avviano verso la città, i Cortigiani si muovono verso l' altra gradinata).

SCENA II.

GIOVANNI, ROLANDO e DETTI

GIOV. Giusto desio di sangue !... alfin tra poco
Sarai tu pago !.,. sì, col Prence il nodo
Alfin si stringa, e al nuovo giorno, fieri

Si apprestino alla pugna
I guerrier di Faenza, e i miei guerreri.
Oggi Matilde all' ara
Lo seguirà. Nè giunge
Astorre ancor. Ama il suo core, e lento
Esser può tanto ?.. O miei passati tempi ,
Mie scorse gioie.

ROL. Ah! quale,
Signor, ti riede in mente
Tristo pensier fatale.

GIOV. E il bramo io forse?
Non sai, Rolando, che per trarmi all'ira
Dei barbari nemici
Perdo una figlia ? Da più mesi ignoto
Emmi il contento; tutto
Aspra ambascia è per me, per me fin sono
Di peso il serto, e di sventura il trono.
Invan mi provo a vincere
Tanti funesti affanni,
Invan richiamo il candido
Sorriso dei prim'anni.
Non trovo che una lagrima
Strappata dal dolor.
Fin dalla stessa gloria
Spenta è per me la luce,
Ogni pensier che m' agita
Mi rende il cor più truce,
La speme ancora involasi
Sol vivo di terror.

CORO Cessa, deh ! cessa calmati,
Giorno di gaudio è questo,

*

Non sorga a te funesto
Pon fine al tuo dolor.
È il tuo soffrir di giubilo
Al fiero traditor.

GIOV. Egli?.. gioire?.. o rabbia
Gioire al mio dolor?..
No... non sorrida il perfido
Al mio tormento atroce,
Impallidisca al fremito
Del pieno mio furor.
Tutto mi sento accendere
D'una terribil voce,
Gioia di sangue destasi
Nel disperato cor.

REL. COR. Sì, dal tuo brando vindice
Fia sperso il traditor. (*partono*)

SCENA III.

Appartamento di Matilde nobilmente decorato, di fronte un' alcova le di cui cortine sono abbassate.

MATILDE nel massimo disordine uscendo dall' alcova

Appena io reggo. O notte
Terribil notte di spavento, ahi!.. quale
Funebre immago mi arrecavi... io tremo,
Ancora tremo!.. ahime!.. di Silvio il mesto
Grido di morte riudir mi sembra.
No... non è ver, vaneggio... usciam da questo
Loco che nutre il mio terror.

SCENA IV.

DAMIGELLE e DETTA

CORO Sei desta?..
Grato presagio... seguici;
Il padre a se ti chiede.

MAT. Il padre?..

CORO Sì, sollecito
A questa soglia il piede
Volge, di lieto augurio
Gli brilla un raggio al cor.

MAT. Me lassa.

CORO Perchè t' agiti?
Schiudi a letizia il volto,
Sereno il ciel sorridere
Al tuo pensier sol può.

MAT. Ah... no, per me funereo
Di luce il ciel mancò.
Sin da quel dì che il palpito
D' amore in cor provai,
Qual vergin fior che prostrasi
Del sole ai caldi rai;
La gioia di quest' anima
Repente inaridì.
Quante letizie adunano
E terra e cielo insieme,
Tutte credei raggiungerle
Nei sogni della speme.
Ma nacqui sol per piangere
I miei dolenti dì.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

CORO Ah!.. no... che dici?.. allegrati
Non favellar così.

SCENA V.

LUIGIA e DETTE.

LUIG. Vieni *(a Matilde)*
MAT. Dove? un altro invito
Di mio padre?
LUIG. *(le si avvicina e con mistero)*
No... giammai,
Non del padre, a te gradito
È il messaggio ch'io recai,
MAT. Parla...
LUIG. Silvio.
MAT. O ciel!..
LUIG. Ti attende
Qui segreto.
MAT. Ohime! che fia!
LUIG. Favellarti ei sol pretende,
Vieni...
MAT. O Dio... mi manca il cor.
Del nome suo l'annunzio
Ha l'alma mia rapita,
Parmi dal duol rivivere
Come a novella vita.
Sparso di rose attendermi
Mi sembra l'avvenir.
CORO Ah sì gioisci, il gaudio
Dilegui il tuo martir.

(Matilde esce con Luigia, le Damigelle rientrano).

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

SCENA VI.

Parco e giardino del palazzo Bentivoglio, in fondo inferriate interrotte da cancelli, da un lato si vede una parte del palazzo con porta segreta.—Si odono voci in lontananza che cantano.

CORO Lungi lungi del duolo gli accenti
Lieti echeggino, e il rito si affretti;
Le dolcezze dei teneri affetti
Stringa il patto di gloria ed onor.
Viva il Prence, sien gl'inni d'Imene
Di tremenda vendetta forieri,
Truce lampo di brandi guerrieri
Segua il canto di gloria ed onor.

(una quantità di Cavalieri e Cortigiani attraversando dietro il parco e fermandosi a guardare verso la parte d' onde vengono le voci.)

CORO Silenzio... la polvere
In turbini ondeggia,
Festivo del popolo
Il plauso echeggia.
È il Prence che avanza
Fra cento destrier.
Ei giunge, discende,
L'annunzio bramato
Al Duca che attende
Fia tosto recato,
Dal grido che incalza
Non l'oda primier. *(si dileguano)*

SCENA VII.

Silvio venendo dall'interno del giardino, e guardando furtivo intorno alla scena.

Ed essa ancor non giunge, ogni momento
Parmi un secol d'angoscia,
L'aura che spira, ogni stormir di fronda
Fa il cor balzarmi; è tormentoso, è ratto
Il disinganno. O cielo
Consenti ai voti del mio spirto anelo.

SCENA VIII.

Matilde avvolta in un mantello e Detto

Mat. Silvio
Sil. Venisti... o gioia estrema
Mat. Cessa...
Fuggi da questa orrenda
Terra fatal.
Silv. Fuggir da te?.. che intendo.
Mat. Parti, sì, fuggir ti resta
Ascoltarti non poss'io,
Questa terra è a te funesta
Qui di morte è l'amor mio.
Sil. Infelice, taci, cessa
Non tremar pei giorni miei,
Per te sola per te stessa
Assai più tremar qui dei.

Da Faenza Astorre or venne
La tua man dal duca ottenne.
Mat. La mia man?..
Sil. Sì sua sarai
Pria che il sol tramonterà.
Mat. Me infelice, che ascoltai.
Sil. Per noi speme più non v'ha.
Mat. Quale accento di sciagura
Profferisti, o mio diletto,
Ah! qual nebbia il dì mi oscura
Quale orror mi agghiaccia il petto.
Duol sì forte duol sì atroce
Non si esprime con la voce;
Quanto e in terra affanno e lutto
Preme invade questo cor.
Sil. Te conforti questo amore,
Questo amor che mi divora,
Cedi, ha! cedi al mio dolore,
All'angoscia che mi accora.
Sì fuggiam tra queste piante
È fatale un solo istante;
Qui per me, per te qui tutto
È un abbisso di terror.
Mat. Silvio,
Sil. Che pensi?..
Mat. In lagrime
Correre al padre, e il core
Manifestargli.
Sil. È inutile.
Segno del suo furore
Saresti.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

MAT. Ebbene, attendimi
Un'ora e a te verrò.
SIL. Verrai ?...
MAT. Sì.
SIL. Giura, giuralo
Qui sul mio cor.
MAT. Lo giuro.
(togliendosi dal collo il suo ritratto e donandolo a Silvio).
Questo ti prendi, o Silvio,
Pegno d' eterna fè.
SIL. Eterna, sì, mai toglierti
Nessun potrà più a me. *(si abbracciano)*
a 2 Dividerem le trepide
Dolcezze dell' amore,
Divederem gli aneliti
Dell' affannoso core.
Conforto avran le lagrime
Se piangerai con me.
Addio....mai più dividerci,
Per sempre insiem con te. *(si dividono)*

Fine dell' atto primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Magnifica sala illuminata a gran festa, porte laterali e una porta in fondo.

CAVALIERI che entrano dubbiosi guardando verso le stanze laterali, indi LUIGIA *e* DAME.

CORO

I. Tutto è fatal silenzio.
II. Alcun non riede ancora.
I. Ah !.. forse della misera
Si appressa l' ultim' ora,
CORO Forse l' estremo anelito
A dar vicino ell' è. *(odesi calpestio)*
Chi vien ?..
(Luigia e Damigelle venendo frettolose)
Che rechi ?* compiersi
*(* a Lugia)*
Il suo destin potè ?..
LUIG. DAM. No, dal mortal deliquio
Rinvenne alfin, ma giace
Egra, vicina a spegnersi
Come languente face.
Tregua non han sue lagrime,
Posa il suo duol non ha.
CAV. E all' ara andrà ?..
LUIG. DAM. Sen dubita
Certezza ancor non v' ha.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

CORO Ah!.. se all' altare infausto
Ella giurar dovrà,
Notte d'amare lagrime
Questa per noi sarà.
(*lentamente si ritirano*).

SCENA II.

ASTORRE solo e cogitabondo esce da lato opposto.

AST. Un altro ell'ama!,. il dubitarne è vano.
Ardente amor sol puote
Farmi obliar così... ah!.. d'un felice
Rival, qui dunque omai scherno son io.
No... non fia ver, si spenga
L'amore in me, si spenga, io qui non sono
L'ospite più d'un amistà verace.
Il vendicar soltanto a me si aspetta,
Ministra all'ira mia fia la vendetta.
Sciagurata tu non sai
Qual per te mi accese amore,
Da quel dì che t'incontrai
Non più mio ma tuo fu il core.
Quella pace che ho smarrita
Nel tuo amor trovar potrò;
Se non cangi, la tua vita
Col mio ferro io spegnerò.

SCENA III.

MATILDE E DETTO.

MAT. O signore,
AST. Qui... tu stessa?..
MAT. Grazia io chiedo ai piedi tuoi.
AST. Sorgi, o ciel, cotanto appressa?

Che mai fia?., da me che vuoi?..
MAT. Qui mi trassi forsennata
Alla speme abbandonata,
Se non cedi, al mio dolore
Disperata io morirò.
AST. Parla, parla, del tuo core
Ogni voto appagherò.
MAT. Deh!.. rinunzia all'amor mio,
AST. No... Matilde mai sarà.
MAT. Un destino avverso e rio
Teco unirmi mai potrà.
AST. La man d'Astorre stringere
Oggi all'altar dovrai,
Mancar di fede a un principe
Tu donna non potrai.
Se il serto il manto il trono
Esca al tuo cor non sono,
D'un padre afflitto in lagrime
Pietà ti parli in cor.
MAT. Ah!.. non mi render vittima
Dell'odio tuo feroce,
Prezzo il mio cor non chiedere
D'una vendetta atroce.
Alzar sui giorni miei
Grido di sangue udrei,
Maledirebbe il cielo
Quest'imeneo d'orror.
AST. Vieni,
MAT. Ah! cedi.
AST. No... giammai.
MAT. Rinunziarmi tu dovrai.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

AST. Mai
MAT. Deh !.. cedi...
AST. L' ho giurato,
E Matilde mia sarà.
MAT. Ah ! ti parli il duolo estremo
D' una donna sventurata,
Von volerla trascinata
Come vittima all' altar.
Ai tuoi piedi io piango io gemo,
Ti commova il mio dolor,
All' imene maledetto
Non s' immoli questo cor.
AST. A un mio cenno, a un sol mio detto
All' altar mi seguirai,
Mia per sempre tu sarai,
Io non cedo al tuo dolor.
Sono Astorre, e Astorre offeso
Vendicarsi ben saprà,
Il mio onore io voglio illeso,
Guai chi offenderlo vorrà.
MAT. O signore, del mio stato
Di te stesso abbi pietà.
Questo nodo sciagurato
Ambi miseri farà. *(s' ingínocchia)*

SCENA IV

Dalla porta in fondo comparisce SILVIO *con la visiera calata, e vedendo* MATILDE *ai piedi di* ASTORRE *corre furibondo a rialzarla.*

SIL. Tu... qui... seco?.. o rabbia estrema
Sorgi.
MAT. O ciel !..

AST. Che vuoi ?.. chi sei ?
SIL. Lo saprai.
AST. Di' tosto e trema.
SIL. *(alzando la visiera)*
Io ?... tu sol tremar qui dei.
MAT. Me infelice...
AST. Tanto ardire ?..*(riconoscendolo)*
SIL. Fero, estremo qual non credi.
AST. Sciagurato...
MAT. Non l' udire. *(ad Astorre)*
Parti fuggi *(a Silvio)*
SIL. Invan lo chiedi.
Qual l'ambascia del mio core
Disperato è il mio furor.
AST. Ei fia pago.
MAT. O mio terrore.
AST. Sciagurato
MAT. Ah !.. no signor.
(si odono squilli di tromba)
a 3 Qual fragor ?..
SIL. Fatale inciampo.
MAT. Giunge il padre, ha! fuggi, parti,
SIL. No.
AST. Rimani. Ti fia scampo
Questa man che dee svenarti.
SIL. Tutti sprezzo e te più ch' altri
Se morir per lei dovrò.

SCENA V.

GIOVANNI, ROLANDO, LUIGIA, CORTIGIANI, DAME, CAVALIERI, E DETTI.

GIOV. Prence... o gioia, entrambi io trovo

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Lieto augurio ai voti miei.
AST. Lieto sì; qual gaudio io provo
Palesarti non potrei.
MAT. Cielo!
AST. *(sommessamente a Silvio)*
Taci, un altro istante,
Trarti meco ben saprò.
GIOV. *(additando Silvio ad Astorre)*
Egli è teco?..
AST. Starmi appresso
Gli concede eccelso merto.
GIOV. Resti pure, resti anch'esso,
Il mio tetto a lui sia aperto.
AST. Ten fia grato.
MAT. O mio spavento.
SIL. Qual furor trabocca in me.
GIOV. Prence or m'odi, il tuo contento
Più tardarsi ormai non dê.
Egra i tuoi passi al tempio
Ella seguir non puote,
Sorge frattanto a stendere
La fosca notte il ciel.
Or qui il ministro sciogliere
Può le solenni note,
Se vuoi, d'Imene il cantico
Tosto s'inalzi al ciel.
SIL. *(alzando la visiera)*
Ecco il ministro, affrettati,
Suoni di morte il canto.
MAT. Ah!.. fuggi, fuggi.
TUTTI *(tranne Astorre e Matilde con sorpresa)*

Silvio...
GIOV. Tu stesso o traditor.
Iniquo
ROL. CORT. CAV. Audace
MAT. LUIG. DAM. Incauto.
TUTTI O istante di terror.

MATILDE
Ahi! tristo conflitto — d'un odio feroce
Cessate gl'insulti — si tronchi la voce;
Strappate piuttosto — strappatemi il cor.
D'un'alma che geme — vi plachi il dolore,
Di questa infelice — che smania che muore,
L'estrema accogliete — preghiera d'amor.

GIOVANNI
I polsi le vene — la rabbia mi cuoce,
Trabocca dal petto — dell'ira più atroce,
Trabocca il torrente — con tutto il furor.
Squarciato è il velame — d'un perfido amore;
O rabbia, a un Visconti — consagra il suo core.
Indegna, calpesta — del padre l'onor.

SILVIO
I sogni, la speme — d'amore la voce
Com'onta che cade — per balze alla foce
Mi piomban d'un tratto — nel lago del cor.
Soverchia, m'incalza — supremo furore;
(guardando Matilde)
Ma indietro mi spinge — quel mesto pallore.
Più forte dell'ira — più forte è l'amor.

ASTORRE
Mi freme nel petto — dell'onta la voce,
Nemico che oltraggia — è quel che più nuoce,

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Rival che possiede — gli affetti di un cor.
Mi supera un' ira — mi preme un furore
Che solo nel sangue — può estinguer l' ardore
Nel sangue abborrito — del vil seduttor.

GLI ALTRI

O istante funesto — d' un odio feroce
È colmo il torrente — terribile atroce ;
Compresa e nostr'alma — di nuovo terror.
Di sdegno e vendetta — di rabbia ed amore
Qui viene a conflitto — l' estremo furore
Deh !.. taccian gli sdegni — trionfi l' amor.

GIOV. Empio trema, al folle ardire
Qual tu merti avrai mercede.

SIL. Io, ti attendo

AST. Non seguire. *(a Giovanni)*
Impegnata è a lui mia fede.
Dal suo affetto sciagurato
Quella man mi è sol contesa,
A me spetta, è a me serbato
Vendicarmi dell' offesa.

GIOV. Mal ti opponi speri invano
Di punir così l' insano.

AST. Cessa, o Duca, al brando mio
Tu non dei, non puoi sottrarlo,

GIOV. Prence!

SIL. O rabbia...

MAT. O ciel !...

AST. Degg' io,
Di mia man degg' io svenarlo.

SIL. Te con esso, entrambi, tutti,
Io vi sfido a pugna estrema,

MAT. *(frapponendosi fra il padre e Silvio)*
Padre mio...

GIOV. Ti arretra e trema
Sconsigliata al mio furor.

MAT. A fatale crudele vendetta,
Non vi spinga di sangue il desio,
Disperata reietta son' io,
Il mio strazio vi muova a pietà.
Inumani, dal ciel maledetta
Tanta strage, punita sarà.

SIL. *(a Giovanni)*
Vieni all' armi, la spada del forte
Coi tuoi sgherri ti sfida al cimento.
L' ira estrema che in petto già sento,
Esterminio per tutti sarà.
Là, sul campo, all' oltraggio di morte,
Il valore ragione darà.

AST. Vieni meco, espiare l' oltraggio
Con la spada si deve dal forte,
Vieni meco, il cimento di morte
Il mio sdegno far pago potrà.
Fra le tenebre un pallido raggio
La tenzone più truce farà.

GIOV. Trema iniquo, già rugge il mio core,
Di salvarti egli invano pretende.
Trema, l' onta più atroce mi rende
Non mi placa la stolta pietà.
Al mio sdegno, al mio giusto furore
Involarti nessuno potrà.

LUIG. DAME.

Geme, trema, d' un freddo sudore

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Tutto gronda il suo volto smarrito,
Ah!.. di morte il suo core è colpito,
Fredda salma fra poco sarà.

ROL. CAV. COR.

Sciagurato, il tuo vano furore
Fia disperso qual nebbia dal vento.
Trema, o stolto, il tuo folle ardimento.
Non ha scampo, non merta pietà.

(Silvio è investito dai Cortigiani, dai Cavalieri e da Rolando che lo disarmano, Matilde cade fra le braccia di Luigia, le Damigelle le fanno cerchio, Astorre e Giovanni restano minacciosi a guardarsi).

Fine dell' atto secondo.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Carcere.

SILVIO giace disteso sopra un sasso.

SIL. O mia Matilde — D'un rivale in braccio
Vederti al fin degg'io — di speme un raggio
All'uom non splende insino all'ora estrema.
Oh!... i fidi miei — sull'alba alla battaglia
Le trombe squilleranno — ahi !.. pensier vano.
Dei miei nemici l'abborrita gioia
Adesso è piena — il più sperar non giova.
Ora di morte è questa.
(traendo dal seno il ritratto di Matilde)
Vieni celeste immagine
Vieni; — al mio sen conserta
Per me la tomba non sarà deserta.
Se nella tomba gelida
Mi poserai tu accanto,
Non curerò se gli uomini
Mi negheranno il pianto.
Non curerò se un fiore
Sul cener mio non è,
Pegno d'eterno amore
Tutto sarai per me.

SCENA II.

ASTORRE con due spade fra le mani e DETTO.

AST. Esci, è tempo.
SIL. Traditore...

La tua fè?
AST. Te l'ho serbato.
(gettandogli ai piedi una spada)
Vieni... al campo dell' onore
Un di noi morir dovrà.
SIL. *(vuol prendere la spada, ma preso da un subito pensiero)*
Mi tradisci?..
AST. Sciagurato,
Son Visconti io forse?..
SIL. Ah!..
(raccogliendo con rabbia la spada)
Sì grave insulto, o perfido,
All'onor mio portasti,
Che solo il sangue spegnerlo
Il sangue tuo potrà.
L' onta che a me recasti
Sul capo tuo cadrà.
AST. In campo aperto, o misero,
Per questa man morrai.
L'estrema notte, o perfido,
Questa per te sarà.
La fè che a te giurai
Morte costar dovrà.
SIL. Ti affretta in campo a scendere
La spada ad imbrandir.
AST. Vieni, o fellon, preparati
A vincere o morir.
a 2 Dell' ingiuria l' orrendo pensiero
Rompa il freno agli sdegni novelli,
Di vendetta mi guidi al sentiero

Quel poter che più freno non ha.
Tremin pure, si schiudan gli avelli,
Più tremenda faran mia vendetta:
Vien... corriam... la morte ti aspetta
Solo il sangue appagarci potrà *(partono)*.

SCENA III.

Come la scena prima dell' atto primo

GIOVANNI e ROLANDO.

GIOA. Già sorto è il giorno e alcun non riede ancora.
Dalla torre che guarda
Il campo dei nemici,
Dimmi, Rolando, avvicinar fur viste
Le schiere a questa volta.
ROL. Sì, mio signor, ma già travolte in fuga
Furo dai nostri.
GIOV. Estremo giorno è questo
Pel figlio dei Visconti. Or va, raccogli
I prodi miei guerrieri alla battaglia.
Trema iniquo Visconti,
E tu, donna crudele, ancor morrai.
ROL. Che ti è figlia rammenta.
GIOV. Io l' obliai.
(Rolando ad un cenno del Duca si avvia alla città)
Dell' onta recata d'un padre all' onore,
Giustizia tremenda faranne il suo core.
Oh!.. cessi una volta quel riso beffardo,
Il sangue mi aghiaccia, orrore mi fà.
Intatta la fama si renda al vegliardo,
O spenta la figlia pur essa cadrà.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

SCENA IV.

Matilde e Detto.

Mat. O padre!..
Giov. Al genitore
Le dolcezze del cor furono infrante,
E più figlia non ho.
Mat. Che parli?
Giov. O stolta.
Da me t' invola, va.
Mat. Padre, mi ascolta.
Se la voce sconsolata
Non ascolti di chi muore
D'una figlia sventurata
La pietà ti parli in core.
Giov. Va t' invola, o sciagurata
Tu mi togli e vita e onor.
Mat. Frena l'ira.
Giov. Schiuso è il tempio
Vien, mi togli a tanto scempio.
Pronto e l' ara...
Mat. *(con mistero)* In questo seno
Già la morte...
Giov. *(compreso da spavento)*
O mio terror...
Che facesti?..
Mat. Un rio veleno.
Giov. O mia figlia...
Mat. O genitor. *(si abbraccciano).*

SCENA V.

Rolando, Cavalieri, Cortigiani, Luigia, Dame e Detti.

Coro Ai!.. sventura, fatale sventura,
Vieni, accorri...
Giov. Quai detti, che fia?..
Coro Della torre vicino alle mura
Ove a manca si volge la via,
Giace Astorre di sangue bagnato,
Baldanzoso gioisce il rival.
E da stuol di seguaci esaltato
Temerario ne insegue ne assal.
Giov. Morte all'empio l'oltraggio tremendo,
Vendicar la mia spada saprà.
Coro Morte all'empio
Mat. O destino tremendo
Giov. e Coro
Morte...

SCENA ULTIMA.

Silvio furente con la spada intrisa di sangue, seguito dai suoi seguaci che entra per forza ricercando Matilde e Detti.

Sil. Infami
Mat. *(nel vederlo getta un acuto strido)*
Ah!..

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

SILV. *(nel veder Matilde gli cade la spada)*
Tu...
CORO O cielo pietà.
SIL. Mia per sempre o Matilde sarai.
MAT. Per me solo ti resta il pregar.
SIL. Col tuo Silvio all'altare verrai.
MAT. Non d'imene, di morte all'altar.
SIL. Che mai dici ?..
MAT. Mi serpe... nel seno...
SIL. Di... finisci...
MAT. Mortale veleno.
SIL. Ah !..
(si aggira forsennato per la scena, s'incontra faccia a faccia con Giovanni e restano a guardarsi)
CORO O sciagura !
SIL. Tu !..
MAT. O Silvio, pietà.
Padre, *(abbracciandolo)*
GIOV. Figlia !..
CORO Più regger non sa.
MAT. Cessa, ti plachi, o misero, *(a Silvio)*
Questo crudel momento,
Promesse, amor, dimentica
Non cada il padre spento.
Deh !.. nol negar, rammentalo
Consola il mio morir.
SIL. Lasso, così dileguansi
I sogni della vita,
Per te, per me fra gli uomini
La speme è già finita.
Fia d'ambi un sagrifizio

Io vò con te morir.
GIOV. Fato di mia progenie
Compiuto alfin tu sei,
A che feral ludibrio
Serbasti i giorni miei.
Tremendo, inesorabile
Ma giusto è il tuo punir.
MAT. *(facendo un ultimo sforzo giunge le destre di Silvio e Giovanni)*
Moro contenta adesso
Che più... sperar... non so...
SIL. Io vò morirti appresso...
Teco, mio ben morrò.
(Matilde cade fra le braccia del padre)
GIOV. Delizia del mio core,
Io pur ti seguirò.
MAT. O Silvio... o genitore...
Più reggere non so.
GIOV. Figlia...
SIL. Matilde...
MAT. Addio...
In ciel... vi rivedrò.
GIOV. Ah!.. non morir, gran Dio...
Abbi pietà...
CORO Spirò.

Fine.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Trovasi vendibile presso Giuseppe Zurria